

LA MISTAGOGIA, MODELLO E SORGENTE DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA

DOMENICO SARTORE, CSI

L'introduzione al *Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti* (= *RICAd*), dopo aver descritto il cammino dell'iniziazione cristiana fino alla partecipazione all'Eucaristia, così presenta il « tempo della mistagogia »:

« Dopo quest'ultimo grado, la comunità cristiana insieme con i neofiti prosegue il suo cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucaristia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita. Questo è l'ultimo tempo dell'iniziazione, cioè il tempo della "mistagogia" dei neofiti.

In realtà una più piena e più fruttuosa intelligenza dei "misteri" si acquisisce con la novità della catechesi e specialmente con l'esperienza dei sacramenti ricevuti. I neofiti infatti sono stati rinnovati interiormente, più intimamente hanno gustato la buona parola di Dio, sono entrati in comunione con lo Spirito santo e hanno scoperto quanto è buono il Signore. Da questa esperienza, propria del cristiano e consolidata dalla pratica della vita, essi attingono un nuovo senso della fede, della Chiesa, del mondo » (1).

(1) *Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti* (= RITUALE ROMANO riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e pro-

Non solo per i neofiti, ma per tutta la comunità che si associa al loro cammino di fede, *la mistagogia è tempo di una personale esperienza della vita sacramentale e comunitaria*, capace di offrire loro « una rinnovata visione della realtà e un impulso di vita nuova » (*RICAd*, n. 59).

1. La riscoperta del metodo mistagogico

La riscoperta del metodo mistagogico è un frutto prezioso del ritorno ai Padri che caratterizza la Chiesa di oggi nel suo impegno di rinnovamento catechetico-pastorale. Non tutte le Chiese antiche avevano lo stesso concetto della mistagogia, soprattutto in rapporto ai tempi ed ai destinatari. Tutte però concordano su tre punti: la valorizzazione dei segni per introdurre al mistero celebrato; l'interpretazione dei riti alla luce della tipologia biblica; l'apertura all'impegno cristiano ed ecclesiale, espressione della nuova vita in Cristo (2).

Nella maggior parte delle Chiese la mistagogia era riservata ai neofiti e coinvolgeva sempre nuovamente la comunità cristiana, come *scuola permanente di spiritualità cristiana*, a partire da una interpretazione e da un approfondimento sempre rinnovati dell'esperienza liturgica. Ne fa fede la presentazione che fa di questa catechesi Cirillo di Gerusalemme:

« Desideravo anche per il passato ... parlarvi di questi spirituali e celesti misteri. Siccome però si crede di più a quello che si vede che a quello che si ode, aspettai questo momento. Prendendovi ora che l'esperienza vi ha resi maggiormente atti a comprendere quello che sarà detto, vi potrò guidare verso il prato assai splendido ed olezzante di questo paradiso. Ormai siete divenuti capaci dei più divini misteri, perché fatti degni del Battesimo vivificante. Dal momento che è tempo ormai di imbandire a voi il banchetto degli insegnamenti più perfetti, in-

mulgato da Papa Paolo VI), Conferenza Episcopale Italiana [Editore: Libreria Editrice Vaticana, 1978]: Introduzione, nn. 57-58, p. 59.

(2) Cf. H. M. RUIEY, *Christian Initiation. A comparative Study of the Interpretation of the Baptismal Liturgy in the Mystagogical Writings of Cyril of Jerusalem, John Chrysostom, Theodore of Mopsuestia and Ambrose of Milan* (= *Studies in Christian Antiquity*, 17), Washington 1974; J. DANIELOU - R. DU CHARLAT, *La catechesi nei primi secoli*, Ed. Elle Di Ci, Torino-Leumann 1970, pp. 160-164.

cominciamo dunque ad insegnarveli diligentemente, affinché comprendiate quello che avete veduto compiersi su di voi nella notte del Battesimo » (3).

Con l'occhio attento a tutta la tradizione orientale, J. Corbon propone di distinguere quattro diversi metodi mistagogici:

- un metodo *punituale*, che « prende ad uno ad uno i punti della celebrazione di un sacramento e ne spiega il significato »;
- un metodo *lineare*, in quanto « considera piuttosto le grandi linee, i grandi insiemi di una celebrazione, per farne risaltare il significato globale e coerente »;
- un metodo *paranomico*, che « si ferma su di un sacramento e, girando attorno a questo asse, interroga tutti gli aspetti del Mistero cristiano »;
- un metodo « *epicletico* », che vuole « ricercare il significato di una celebrazione liturgica, partendo dal significato originale della sua Epiclesi » (4). L'A. sottolinea che questo tipo di mistagogia, poco sfruttato nella tradizione, « può permettere di evidenziare l'unità della celebrazione e della vita, poiché è la medesima Epiclesi operante nel sacramento che animerà in seguito la vita di coloro che l'hanno celebrato » (5).

Il metodo *mistagogico*, al di là della particolare mentalità socio-religiosa a cui si collegava nell'antichità cristiana e delle stesse forme che esso assume nella tradizione, offre indicazioni e risorse per la Chiesa di sempre, per ogni pastorale e per ogni catechesi, che sappiano aprirsi alla liturgia come « culmen et fons » dell'esistenza cristiana.

La mistagogia, in particolare, può divenire una pedagogia spirituale permanente, una sorgente inesauribile di una spiritualità cristiana che vuole vivere in pienezza di fede, di speranza e di amore il mistero pasquale partecipato, in forme diverse, nelle celebrazioni liturgiche (6).

(3) CYRILLE DE JÉRUSALEM, *Catecheses mystagogiques*, éd. A. Piélaguel - P. Paris (= Sources Chrétiennes, 126), Cerf, Paris 1966: *Cat. mist.*, I, 1, pp. 85-85 (ed. ital.: S. CIRILLO DI GERUSALEMME, *Le catechesi*, trad. E. Barbisan, Edizioni Paoline [Ancona] 1966, p. 402s).

(4) Cf. J. CORBON, *Liturgia alla sorgente*, Edizioni Paoline (Roma) 1983, pp. 127-129.

(5) *Ibid.*, p. 128.

(6) Su questa linea si colloca B. Neunhuser: « La spiritualità litur-

2. L'esempio delle catechesi del Crisostomo

Ci sembra illuminante documentare queste affermazioni con alcuni spunti tratti dalle 12 catechesi battesimali di S. Giovanni Crisostomo, fortemente orientate all'esistenza cristiana (7). Le catechesi crisostomiane a noi pervenute si riferiscono solo al Battesimo, anche se non mancano riferimenti all'Eucaristia. Le prime sei sono pre-battesimali, le altre sono post-battesimali, ma le une e le altre sono più morali che mistagogiche.

La « disciplina dell'arcano » che ispira il linguaggio profondamente reverenziale di questi testi, non comporta, come in Cirillo di Gerusalemme e in Ambrogio di Milano, lo spostamento della illustrazione dei riti a dopo il battesimo. Dei riti si parla prima del Battesimo, come nelle omelie catechetiche di Teodoro di Mopsuestia (8), ma non possiamo sapere come il Crisostomo si regolasse circa l'Eucaristia, che Teodoro illustra solo dopo la Pasqua.

Nel presentare i riti, come nello spiegare le Scritture, il Crisostomo è soprattutto interessato alla dimensione impegnativa e morale. Anzi, le catechesi post-battesimali non sono catechesi mistagogiche nel senso di Cirillo e di Ambrogio, ma si rivolgono

già è l'esercizio (per quanto possibile) perfetto della vita cristiana con il quale l'uomo, rigenerato nel battesimo, pieno dello Spirito santo ricevuto nella confermazione, partecipando alla celebrazione eucaristica, impronta tutta la sua vita di questi tre sacramenti, allo scopo di crescere... nella santificazione mediante la conformazione a Cristo crocifisso e risorto, nella speranza dell'ultimo compimento escatologico, a lode della gloria di Dio »: B. NEUNHUSER, *Spiritualità liturgica*, in: D. SARTORE - A. M. TRIVACCA (a cura di), *Nuovo Dizionario di liturgia*, Edizioni Paoline (Roma) 1984, p. 1420.

(7) Le catechesi battesimali del Crisostomo sono state pubblicate in tre tappe successive: due in PG 49, quattro in una raccolta russa del 1909; otto in SC 50 (1957): dodici testi in tutto, appartenenti a serie diverse, cf. trad. Ital. completa: A. CERESA-GASTALDO, *Giovanni Crisostomo. Le catechesi battesimali*, Città Nuova Editrice, Roma 1985; citiamo di questa ed. la traduzione e la numerazione. Cf. anche: D. SARTORE, *Il mistero del battesimo nelle catechesi di S. Giovanni Crisostomo*, in « Laterranum » L/2 (1984) 558-595.

(8) Cf. THÉODORE DE MOPSUESTE, *Homélie cathédrales*, éd. R. Tonneau - R. Devreese (= Studi e Testi, 145), Città del Vaticano 1949. Cf. anche: J. P. LONGEAT, *Les rites du baptême dans les homélie cathédrales de Théodore de Mopsueste*, in « Questions Liturgiques » 66 (1983) 193-202.

a tutti i fedeli, e in particolare ai neofiti, per esortare gli uni e gli altri a rimanere « neo-illuminati » per sempre, cioè a mantenere viva la perenne freschezza del Battesimo.

A. *Il commento ai riti.*

Può essere interessante, prima di tutto, la sottolineatura che il Crisostomo fa in Cat. III,5 quando spiega « per quale motivo i nostri padri... stabilirono che in questo tempo [cioè a Pasqua], le nostre anime fossero iniziate ai misteri ». Un fatto così importante — egli annota — non può essere avvenuto a caso, poiché « la grazia è per sempre e non viene limitata dal tempo ». Se ne deduce che « la determinazione temporale ha qualcosa di misterioso ». E infatti nel Tempo Pasquale che il Signore « distrusse il peccato... annientò la morte, sottomise il diavolo ». Perciò i Padri stabilirono due cose: che in questi giorni noi richiamiamo... « il ricordo di queste vittorie »; e che proprio ora « siano distribuiti i doni regali ». In altre parole, mediante questo tempo, ci ricordiamo delle vittorie del Signore e ci è dato di « unirvi col Signore », di partecipare al suo trionfo sulla morte e sul peccato.

È in Cat. IV,5 la descrizione e l'interpretazione più completa che il santo ci dà del rito centrale del Battesimo:

« Quando sarai introdotto alla sacra iniziazione, gli occhi della carne vedono l'acqua, gli occhi della fede scorgono lo Spirito; quelli vedono il corpo immerso nell'acqua, questi l'uomo vecchio sepolto; quelli la carne lavata, questi l'anima purificata; quelli il corpo che risale dalle acque, questi scorgono l'uomo nuovo e risplendente che risale da questa sacra purificazione... ».

Diversamente da altri catechisti del IV secolo, il Crisostomo nelle dodici catechesi pervenuteci, non sviluppa il discorso sulla spiegazione della celebrazione eucaristica, a cui accenna spesso con profonda riverenza. Ma egli in Cat. VI,27 delinea la prospettiva completa dell'iniziazione cristiana, che sfocia in una nuova vita in Cristo:

« Dopo essere risaliti di là, subito sono condotti alla tavola terribile, piena di infiniti beni, gustano il corpo e il sangue del Signore, diventano dimora dello Spirito e si muovono in tutto come coloro che hanno rivestito lo stesso Cristo... ».

Tra gli orientamenti che il Crisostomo consegna ai neo-battezzati per la loro esistenza cristiana spicca quello dell'assemblea eucaristica, che dovrà essere sempre il momento forte della loro vita:

« Quando chiama l'ora della riunione, siano preferiti a tutto i beni spirituali e questa adunanza » (Cat. XII, 18).

Egli si sofferma sul rito post-battesimale del bacio di pace, « in modo che la nostra adunanza sia tale e quale a quella degli apostoli, quando uno solo era il cuore ed una sola era l'anima di tutti i fedeli » (Cat. IV,10).

B. *Dal Battesimo una vita nuova.*

Trattando del Battesimo e dei suoi riti, il Crisostomo è interessato soprattutto alla nuova vita a cui esso introduce, ed apre continuamente la sua riflessione alla « nuova creatura » che esso genera nella comunione con Cristo salvatore. Colpisce prima di tutto in queste pagine la coscienza profonda dell'efficacia del Battesimo, della sua forza redentrice, della nuova dignità di cui il cristiano viene rivestito.

Il santo fa ricorso ai tradizionali « cataloghi di vizi » per illustrare il totale rinnovamento del battezzato:

« Anche se uno è impuro, adultero, effeminato, sodomita, fornicatore, ladro, avaro, ebreo, idolatra, è tale la potenza del dono e la bontà del Signore da provocare la scomparsa di tutto ciò » (Cat. II, 3).

Ma è lontanissima dal Crisostomo l'idea che il Battesimo produca solo la remissione dei peccati. Egli si riferisce ripetutamente alla trasformazione positiva operata nel battezzato, sorgente di un nuovo impegno di vita:

« Tu che prima eri schiavo, prigioniero, decaduto, sei stato subito elevato alla condizione di figlio... non permettere che ti sia sottratta questa dignità e non diventi privo di questa ricchezza spirituale... » (Cat. IX, 22).

Il rito stesso esprime la partecipazione al mistero pasquale di Cristo:

« Uscendo da quelle acque divine ed indicando con la vostra risalita da esse il simbolo della risurrezione, chiedete l'al-

leanza con lui in modo da mostrare una grande premura nel custodire ciò che vi è stato donato...» (Cat. VI, 29).

La Cat. VIII, che si apre con una pagina vibrante della gioia della Chiesa per i nuovi battezzati, sviluppa una profonda riflessione sul testo paolino: «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura» (2 Cor 5,17). Essa introduce indubbiamente affermazioni di carattere ontologico, ma esse si traducono costantemente in una prospettiva operativa:

«Se qualcuno passò alla fede in Cristo, rivela a noi una nuova creatura... La grazia di Dio appena intervenuta plasmiò e trasformò le anime, trasformando la loro capacità di scelta. La fede di Cristo e il ritorno alla virtù si chiama nuova creatura» (Cat. VIII, 12).

La nuova dignità acquisita comporta per il battezzato una nuova responsabilità cristiana:

«Sia che veniamo iniziati ora, sia che siamo già stati prima ritenuti degni di questa grazia, è giusto che, una volta iscritti in questo senato spirituale... educiamo ciascuna delle nostre membra a non intraprendere nessuna azione che non procuri molta utilità all'anima» (Cat. VIII, 24).

Le lettere di s. Paolo ispirano al Crisostomo tutta una serie di immagini in sintonia con la cultura del tempo per illustrare le nuove esigenze del Battesimo:

«Il tempo anteriore a questo era palestra e ginnasio e le cadute ottenevano indulgenza. A partire da oggi è stato aperto lo stadio, è stata fissata la gara...» (Cat. VII, 8);

«Come soldati spirituali, coraggiosi e vigili, riassetate ogni giorno le vostre armi spirituali...» (Cat. IX, 27);

se quelli che portano una livrea reale hanno particolari impegni, «tanto più quelli che hanno lo stesso Cristo che dimora non sul vestito, ma nella loro anima... è giusto che dimostrino molta fermezza e che dimostrino a tutti con la diligente condotta e la cura della vita che essi portano l'immagine reale» (Cat. VIII, 17).

La spiritualità dei doni ricevuti deve spingere i battezzati a non avere più nulla in comune con le cose della vita presente: «Tutto ciò che ci è stato dato è spirituale: infatti il nostro

vestito è spirituale, il nostro cibo è spirituale, la nostra bevanda è spirituale; di conseguenza, dovranno essere spirituali anche le nostre opere e tutte le nostre azioni» (Cat. VIII, 27).

«Abbiamo ricevuto un'altra cittadinanza, quella della Gerusalemme celeste. Perciò, vi scongiuro, mostriamo le opere degne di quella cittadinanza» (Cat. VIII, 29).

In Cat. VI,28, con un'immagine ardita, esorta i battezzati a «sollevarsi già a volo con le ali della speranza ed assumere un atteggiamento degno di ciò che accade».

L'impegno battesimale è visto anche in proiezione missionaria, a commento di Mt 5,16 («Risplenda la nostra luce davanti agli uomini...»):

«La vostra luce sia tale che non solo illumini voi, ma appaia anche davanti agli uomini, che hanno bisogno della sua guida... la luce spirituale che deriva dall'ottima condotta illumina coloro che per l'oscurità dell'errore hanno la vista della mente intorpidita e non riescono a scorgere esattamente la via della virtù» (Cat. VIII, 20).

La paronesi del Crisostomo scende spesso ad orientamenti molto concreti, preoccupato com'è che siano le «nuove» opere del battezzato a dare la prova della sua conversione. Egli ritorna spesso su temi di carattere negativo che sentiamo lontani dalla nostra sensibilità, ma la sua predicazione morale in queste catechesi si apre ad una ricca orchestrazione di temi positivi come l'amore del prossimo («questo è il vanto della Chiesa»), il perdono, la preoccupazione per la salvezza dei fratelli, la preghiera, la sollecitudine per i poveri, la santificazione del lavoro, la trasformazione della vita familiare in una esperienza ecclesiale.

C. *Un nuovo rapporto con Cristo.*

Rieverve il Battesimo, divenire cristiani, per il Crisostomo significa soprattutto un nuovo e più intimo rapporto con Cristo, che si traduce in una vita conformata sempre più pienamente all'immagine di lui.

La limpida professione di fede cristologica in Cat. V,21, in polemica con Ario e con Sabellio, è presentata in un contesto impegnativo, poiché «conviene che coloro che mostrano tale

fede risplendano anche per la condotta delle azioni » (Cat. V, 25).

Va anche sottolineata la forte coscienza che il Crisostomo rivela circa la presenza operativa del Cristo glorioso nel gesto sacramentale della Chiesa, prezioso punto di contatto con Agostino (9). Lo attestano nelle catechesi battesimali tre testi molto espliciti: nel rito battesimale gli occhi dello spirito

« scorgono il grande Sommo Sacerdote che tende dai cieli la destra invisibile e tocca il capo: infatti non è un uomo colui che battezza, ma lo stesso unigenito Figlio di Dio » (Cat. IV, 3); nella piscina

« c'è Cristo che ti inizia ai misteri verso la rigenerazione dall'acqua e dallo Spirito » (Cat. IV, 8);

« non è il sacerdote solo che tocca il capo, ma anche la destra di Cristo » (Cat. VI, 26).

Un tema fecondo di prospettive morali a cui il Crisostomo ritorna spesso fino dalla Cat. I, è quello del significato e delle conseguenze del duplice rito della rinuncia a Satana e dell'adesione a Cristo, a cui i battezzati erano chiamati a partecipare all'ora nona del Venerdì santo, nel vivo ricordo della morte di Cristo:

« Rinuncio a te, o Satana, al tuo fasto e al tuo culto, e mi unisco a te, o Cristo. E non allontanarti mai senza questa espressione: ciò sarà per te sostegno, arma, torre invincibile » (Cat. I, 5).

« Mediante le parole della lingua ti sei sottomesso a Cristo ormai come un soldato e uno destinato allo stadio spirituale... passano a Cristo e mostrano di essere arruolati con lui... come atleti di Cristo vi introduce mediante l'unzione nello stadio spirituale... » (Cat. VI, 23).

Anche altrove l'adesione a Cristo è collegata con l'unzione pre-battesimale, che ne rafforza il simbolismo:

« Dopo queste parole, dopo la rinuncia al diavolo, dopo l'adesione a Cristo, come divenuti ormai suoi congiunti e non

(9) Basta citare: AUGUSTINI, *In Joann. Ev. Tract.* VI, 1, 7 (PL 35, 1428): « Petrus baptizet, hic est qui baptizatus; Paulus baptizet, hic est qui baptizatus; Judas baptizet, hic est qui baptizatus ».

avendo più nulla egli ordina che tu sia subito contrassegnato e ti imprime sulla fronte la croce » (Cat. IV, 7).

Commentando *Gal 3,27* (« Quanti foste battezzati in Cristo rivestite Cristo »), il Crisostomo presenta l'unione con Cristo con l'immagine della « veste », facendo eco ad un tema che percorre tutta la Bibbia (10):

« Dimostriamo l'affetto verso di essi ed esortiamoli a considerare l'eccesso della generosità del Signore e lo splendore della veste che furono ritenuti degni di indossare... facendo ormai tutto e comportandosi come se avessero per compagno Cristo, il Creatore di ogni cosa e il padrone della nostra natura » (Cat. VIII, 4).

Il riferimento a *Mt 11,28s* (« Venite a me voi tutti... prendete il mio giogo su di voi... ») ispira ripetutamente al Crisostomo il tema del « giogo di Cristo »:

« Imitate anche voi che ora foste ritenuti degni di sottoporvi al giogo di Cristo ed esperimentaste l'adozione a figli » (Cat. VIII, 11).

Dicendo « venite a me », Gesù non si è rivolto esclusivamente ai ricchi e ai potenti, ma

« non conobbe distinzione tra schiavo e libero, né di ricco e povero, ma viene respinta ogni simile disparità » (Cat. V, 27).

Egli non ha comandato di operare prodigi, risuscitare i morti o fare dei miracoli: ci ha chiesto di imparare da lui la mitezza e l'umiltà del cuore. Ne sgorga tutto un programma di vita, che il Crisostomo riassume con queste parole:

« Chi si sottomette al giogo di Cristo ed impara ad essere mite ed umile di cuore mostrerà ovunque ogni virtù e seguirà le orme del Signore » (Cat. V, 30).

Tutte le prospettive cristologiche e spirituali che animano la catechesi battesimale del Crisostomo sono riassunte in una mirabile pagina che leggiamo in Cat. I,2, di cui citiamo l'inizio:

« Non rimaniamo dunque più attaccati alle cose mortali, né al piacere della tavola, né al lusso delle vesti; infatti possiedi

(10) Cf. E. HAVUOTTE, *Symbolisme du vêtement selon la Bible* (= *Theologie*, 65), Paris 1966.

una grandissima veste, possiedi una tavola spirituale, possiedi una gloria superiore e Cristo diventa per te tutto: tavola, veste, casa, capo, radice...» (Cat. I, 2).

D. Denominazioni impegnative.

Il Crisostomo mette ripetutamente in risalto gli impegni di vita cristiana che sgorgano dai nomi con cui vengono indicati i battezzati, che devono rendere più « grati » e più « attivi ». Prima di tutto il nome di *fedele*:

« Per questo sei chiamato fedele, perché hai fede in Dio e ti è stata affidata da lui la giustizia, la santità, la purezza dell'anima, l'adorazione filiale, il Regno dei cieli. Avesti fede ed egli ti diede questi doni. A tua volta, tu gli hai affidato e offerto altre cose, l'elemosina, la preghiera ed ogni altra virtù » (Cat. I, 1).

Il nome di « fedele » è soprattutto collegato con il dono della fede, specie nel senso che il fedele è colui che « vede con gli occhi della fede » (*Ibid.*).

Il nome « fedele » si apre anche ad una dimensione profetica, dischiusa alla speranza:

« Perché mostrassi la fiducia in lui credendo in ciò che non ti era ancora stato dato in base alla sola promessa » (*Ibid.*).

Così, fin dalla Cat. I, incontriamo una illustrazione del nome *nuovo illuminato*:

« Per questo stai per essere chiamato nuovo illuminato, perché possiedi la nuova luce per sempre, se tu lo vuoi, e non si spegne mai... l'anima è illuminata e diventa più fulgida per aver ricevuto la grazia dello Spirito Santo ».

Anche di questa denominazione al Crisostomo interessa la portata impegnativa per l'esistenza cristiana: in forza della sacra iniziazione ai misteri, la grazia caccia l'oscurità della mente, cosicché « impariamo la verità delle cose e diventa per noi privo di valore ciò che prima era oggetto di timore » (*Ibid.*). In questa prospettiva, il santo tende ad ampliare spiritualmente il significato del termine « nuovo illuminato »:

« Voglio indirizzare il discorso ai nuovi illuminati: e chiamo nuovi illuminati non quelli che furono ritenuti degni poco fa del dono spirituale, ma quelli già da un anno e da molto

tempo. Se vorranno anche questi potranno gioire di questo dono » (*Ibid.*).

Altrove, in una delle sue frequenti esortazioni ad imitare l'apostolo Paolo, afferma:

« Imitatelo anche voi, vi supplico, e potrete chiamarvi nuovi illuminati non solo per due, tre, dieci, e venti giorni... e per tutta la vita potrete essere ritenuti degni di questo appellativo... » (Cat. IX, 20).

Non poteva mancare un richiamo sul « rispetto per il nome *cristiano* »:

« Pensa alla tua dignità ed abbine cura... In che consiste questo? Nel senso che ti senti ormai chiamare cristiano e fedele per la benevolenza di Dio... Ecco non c'è una sola dignità, ma due: stai per rivestire tra non molto il Cristo e conviene che tu faccia ogni cosa e ti comporti come se quello sia dovunque presente con te » (Cat. V, 44).

Altre prospettive di impegno cristiano il Crisostomo fa emergere anche dalle denominazioni dello stesso Battesimo: rigenerazione, illuminazione, lavacro, sepoltura, circoncisione, croce, ecc.: tutte convergono verso la vita nuova del battezzato, segnata dalla fede e dalla speranza in Cristo.

Alcune conclusioni

La mistagogia patristica è « un insegnamento ordinato a far capire ciò che i sacramenti significano per la vita, ma che suppone l'illuminazione della fede che sgorga dai sacramenti stessi; quello che si impara nella celebrazione rituale dei sacramenti e quello che si impara vivendo in accordo con ciò che i sacramenti significano per la vita » (11).

Abbiamo visto come le catechesi battesimali del Crisostomo non sono « mistagogiche » nel senso pieno di quelle di Cirillo e di Ambrogio: quelle pre-battesimali commentano i riti già agli illuminandi (ma non ai semplici catecumeni); quelle post-battesimali hanno un orientamento più morale che liturgico e sono rivolte a tutta la comunità.

(11) J. PINELL, *L'anno liturgico, programmazione ecclesiale di mistagogia*, in « O Theologos » 6 (1975) 27.

Eppure, esse ci sono sembrate straordinariamente adatte a documentare l'attualità della mistagogia, specie in rapporto alla spiritualità cristiana. Vari aspetti di queste catechesi ci portano in questa direzione: il costante riferimento alla comunità che ripercorre e approfondisce il cammino della sua iniziazione sacramentale e spirituale; la loro spiccata apertura alla vita ed alla speranza cristiana; l'attenzione alla « determinazione temporale », che per il Crisostomo « ha qualcosa di misterioso ».

Il *metodo della catechesi mistagogica*, che già nella Chiesa dei Padri si poneva al servizio della formazione permanente delle comunità cristiane, appare ancora più urgente oggi in una Chiesa di massa, nella quale la stragrande parte dei fedeli ha ricevuto i Sacramenti dell'iniziazione cristiana senza un cammino di fede e di conversione personale e deve essere continuamente richiamata ad una più profonda consapevolezza.

Il *carattere liturgico della catechesi patristica*, specie nella mistagogia, si manteneva « fortemente unito a quello spirituale » (12). Già Ippolito di Roma concludeva la sua descrizione dei riti dell'iniziazione cristiana con queste parole:

« E quando tutto questo sarà finito, ciascuno si prenda cura di fare delle buone opere, di piacere a Dio e di vivere bene, stando attaccato alla Chiesa e mettendo in pratica ciò che gli è stato insegnato e progredendo nel servizio del Signore » (13).

A questa dimensione impegnativa dell'esperienza liturgica e di ogni singolo aspetto della celebrazione liturgica sono particolarmente sensibili i Padri antiocheni (14): la forte carica morale delle loro catechesi ha una risonanza particolarmente feconda nella Chiesa di oggi, che avverte sempre più l'imperativo di tradurre nella vita ciò che essa esprime e ciò a cui si impegna nel suo continuo celebrare.

(12) B. STRUDER, *Mistagogia*, in: A. DI BERNARDINO (a cura di), *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, vol. II, Marietti, Casale M. 1985, col. 2265.

(13) B. BORTE, *La tradition apostolique de Saint Hippolyte* (= LQF 39), Münster W. 1965, c. 21 (trad. ital.: IPPOLITO DI ROMA, *La tradizione apostolica*, a cura di R. Tateo, Edizioni Paoline [Alba] 1972, pp. 113-114).

(14) Cf ad es. la stupenda pagina sul « bacio di pace » durante la messa nella *Omelia catechetica* XV, nella quale TEODORO DI MOPSUESTIA spiega che quelli che si danno la pace « emettono una specie di professione dell'unità e carità che hanno tra di loro ».

In particolare, l'anno liturgico, itinerario sempre rinnovantesi di formazione a Cristo, può essere ricompresso nelle sue origini e valorizzato più efficacemente come « programmazione ecclesiale di mistagogia » (15). Il significato di fede e di vita dei sacramenti è espresso nei riti come nell'anno liturgico. La successione dei tempi e delle feste cristiane tendono a fare comprendere e a far vivere sempre più pienamente il mistero di Cristo reso attuale dai sacramenti.

La catechesi dei Padri, e specialmente la mistagogia, annuncia e promuove una spiritualità battesimale che sgorga dai sacramenti ricevuti alla luce della Parola continuamente proclamata, alimentata dalla celebrazione molteplice e ciclica dell'anno liturgico, aperta all'impegno dell'esistenza cristiana e alla speranza del Regno.

Viterbo, Teologato PP. Giuseppini del Murialdo.

D. S.

(15) Cf J. PINELL, *L'anno liturgico, programmazione ecclesiale di mistagogia*, art. cit.

« ... Ogni Comunità locale, raccolta intorno al suo Vescovo, è veramente e pienamente Chiesa. Questa coscienza è diventata così forte dopo il Concilio Vaticano II, che oggi possiamo dire, con una formulazione gravida di conseguenze, che è nelle Chiese particolari e dalle Chiese particolari, cioè nelle e dalle Diocesi, che sussiste la sola ed unica Chiesa cattolica (cf CIC 568). Ciò significa che dove una comunità è riunita al suo Vescovo, nella fede e nella fedeltà al Signore Risorto, è veramente realizzata la Chiesa. Ma la realtà del Corpo mistico di Cristo non si esaurisce in essa. La Chiesa particolare non può quindi rimanere sola, non può vivere una fraternità soltanto a livello locale, ma deve realizzare la comunione anche con le altre Chiese... » (GIOVANNI PAOLO II, *Omelia a Lurgano*, 15 giugno 1984).